

I cattolici e la sconfitta di Brescia

di Mario Cattaneo

Scrivo all'indomani delle elezioni comunali di Brescia.

Se mi sembra doveroso, anche con un alto costo affettivo, emotivo, parlare di sconfitta, la ragione non sta nella grossa batosta del partito cui tradizionalmente i bresciani facevano confluire, in maggioranza, i loro voti.

Nemmeno perché l'ingovernabilità, come tutti sanno, sembra l'orizzonte d'obbligo nei giorni che ci attendono.

Il motivo è un altro: si è spezzato, senza immediate prospettive di recupero, il filo della nostra storia politico-sociale, ma anche, in senso lato, religiosa. Decimato ormai un rassicurante patrimonio culturale, un ricco patrimonio civile cristianamente radicato. Il movimento cattolico bresciano si ritrova, dopo più di un secolo di esperienze dai diversi modi e connotati, a congedarsi, per dissoluzione, dalla storia della nostra terra? La vicenda della Loggia è la rivelazione, il messaggio di una crisi più vasta e diffusa nella nostra società.

Ma la stessa tradizione di impegno "laico" al servizio della comunità ha subito un'evidente sconfitta.

Crisi e sconfitte non immeritate, non improvvisamente apparse al nostro orizzonte, ma presenti da tempo, con vivacità di lineamenti, tra noi. Chi è perdente, e siamo in molti, non può rimproverare innanzitutto che se stesso.

Una tradizionale e collaudata cultura politica, cristianamente innervata, si è allineata in molte occasioni alla vincente logica dello scambio politico, a quella del potere fine a se stesso.

E la storia, dal maggio dello scorso anno ad oggi, è tutta da riprendere in mano nei suoi connotati esemplari per avvertirne lo spessore più autentico.

La scelta dell'elettorato è andata nella prospettiva di una "arroganza" rassicurante, perché intrisa di "genuinità lombarda" e istintivamente popolare, contro le congiure del potere politico locale e romano (soprattutto).

Ma a me preme soffermarmi su questo aspetto: come ne esce, ci si potrebbe chiedere, il cosiddetto mondo cattolico bresciano?

La forza di quello che chiamiamo, per comodità, movimento cattolico bresciano, poliedrico nelle sue iniziative, fu alimentata per decenni e decenni da un esemplare impegno di governo dei nostri Comuni, grandi e non.

Un tessuto di presenze sociali e amministrative che fu, nel contempo, autentica e legittima e coerente responsabilità politica. Nell'ampiezza del suo significato e nella esemplarità della sua testimonianza.

Sullo sfondo, anche come garanzia della sua linearità e dirittura, una rincuorante coralità ecclesiale, nelle componenti ecclesiastica e laicale.

Non da ieri, è doveroso prendere atto, si è corrotto quel tessuto

mentre si è vistosamente appannato quello sfondo.

Addirittura non sono mancati coloro che, in nome del rifiuto di antiche (e spesso remunerative) alleanze ecclesiastiche con il "potere cattolico", hanno scelto il collateralismo della protesta antisistema, come ormai si sta dicendo ovunque.

Gli interrogativi sul che fare si stanno già sprecando, resi più difficili dall'avvilimento della sconfitta, dal bruciore delle ferite, mentre all'orizzonte le invadenti tinte della protesta non permettono di scorgere quelle che inducano al presentimento di un nuovo incoraggiante mattino.

Umiltà e pazienza ridiventano i necessari compagni di viaggio. E vigilanza attenta perché la preoccupazione del potere non concluda con decisioni di ancor più grave offesa ai valori che la nostra tradizione culturale e religiosa hanno sempre cercato di onorare.

Circa cento anni fa, nel maggio 1895, il movimento cattolico bresciano, guidato da Giuseppe Tovini, per la prima volta maggioranza in Loggia, mandava all'opposizione gli amici di Zanardelli.

È definitivamente concluso un ciclo storico? Noi siamo certi che, qualunque sia il cammino della storia non può venir meno quello del servizio, della carità nell'ampia gamma delle sue realizzazioni. Anche perché quello che si definisce un momento di transizione non diventi la definitiva scoraggiante stagione della transazione.